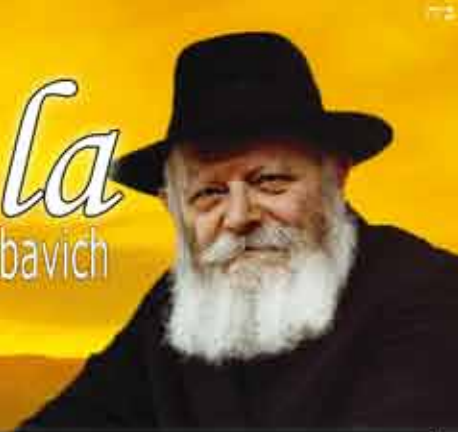


Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 106 Kislev

Quello che si impara dalle leggi di Chanukà

“Il lume di Chanukà va messo alla soglia... dalla parte esterna ecc.”
(Shulchàn Arùch)

I giorni di Chanukà ci trasmettono insegnamenti importanti per il nostro servizio Divino, ed in particolare i lumi di Chanukà, che rappresentano in se stessi l'essenza del miracolo di Chanukà. Vi è un noto detto secondo cui “bisogna ascoltare le storie che i lumi di Chanukà raccontano.” Oltre a ciò, dobbiamo meditare su ciò che è alluso nella formulazione delle disposizioni riguardanti il precetto dei lumi di Chanukà, così come esse appaiono nel Shulchàn Arùch.

“Il lume di Chanukà va messo alla soglia... dalla parte esterna ecc.” Ogni parola di questa *halachà* allude a qualcosa di molto importante.

“Lume”: il lume è fatto di sostanze materiali, come olio, stoppino e simili, ma quando l'uomo lo accende, esso illumina, con una luce che l'occhio può vedere. Ma questa non è solo una luce materiale, poiché “un lume è la *mizvà* e una luce la Torà” (Proverbi 6, 23); questo lume si trasforma in una luce che è quella della *mizvà* e della santità, qualcosa cioè di completamente spirituale.

Un servizio stabile e permanente

‘Chanukà’, è un termine che comprende in sé il significato di ‘educazione’. Esso esprime l'inizio di una cosa nuova che va

festeggiata in santità, così come fu per l'inaugurazione dell'altare e del Tempio, al tempo dei Chashmonaim, e insieme a ciò, Chanukà ha anche il significato di educazione e studio. Questo precetto educa ed insegna un nuovo ordine nel servizio Divino, secondo il principio di ‘andare sempre in aumentando’, di aggiungere luce.

‘Va messo’: questo termine esprime stabilità e permanenza. Il servizio dei



lumi di Chanukà deve essere senza ‘spostamenti’ e cambiamenti. Deve costituire piuttosto un servizio stabile, nell'ordine del giorno della vita dell'Ebreo, stabile nella sua anima.

Illuminare l'esterno

“Sulla soglia... dalla parte esterna”: è obbligo agire secondo la regola fondamentale della Torà: “Ed amerai

il tuo prossimo come te stesso”, e portare la luce della Torà e delle *mizvòt* anche agli altri, e persino a chi se ne sta ‘fuori’, completamente avulso da tutto ciò che riguarda l'Ebraismo. Non ci si può accontentare del fatto che all'interno delle mura della propria casa risplenda la luce dell'Ebraismo, ma bisogna illuminare con essa anche il mondo esterno. A questo punto l'*halachà* aggiunge un ulteriore



particolare importante: “Se si abita ad un piano superiore, si metta (il lume di Chanukà) alla finestra che dà sul ‘*reshùt harabim*’ / il dominio pubblico”. Questo ci insegna che, anche se si è ad un livello superiore, che si distingue per elevazione dagli altri, si deve esercitare la propria influenza sull'ambiente circostante. Si deve trovare una ‘finestra’ attraverso

la quale poter diffondere la luce del ‘piano superiore’ sul ‘dominio pubblico’.

Sono state date le forze

L'*halachà* per l'accensione dei lumi di Chanukà segue a tutt'oggi il metodo stabilito da Beit Hillel, di accendere i lumi in ordine crescente, aggiungendo ogni giorno ancora un lume, una maggiore luce, rispetto a quella del giorno precedente. Nonostante il compito di illuminare il mondo sia grande ed impegnativo, i nostri Saggi ci hanno garantito che D-O non chiede se non secondo le forze di ciascuno, da cui deriva che ad ognuno di noi sono state date tutte le forze necessarie per realizzare perfettamente questo compito. Un'ulteriore aggiunta di forze è stata data proprio nelle ultime generazioni, quando è diventato di uso comune e normale accendere ognuno la propria *chanukkià*, non accontentandosi di un lume al giorno, ma aggiungendone uno ogni giorno, secondo una modalità che, al tempo del *talmud*, era considerata come la più rigorosa. Ciò dimostra che ai nostri giorni ogni Ebreo può essere al livello dei più rigorosi in tutto ciò che concerne la Torà ed i suoi precetti, e anche che egli può illuminare l'ambiente che lo circonda con la luce della Torà, fino alla luce che porterà la Redenzione vera e completa.

(Likutè Sichòt vol. 20, pag. 632)

Lo sapevate?

Al tempo del miracolo di Chanukà, quando gli Ebrei si reimpossessarono del Tempio, che era stato dissacrato dai Greci, scoprirono che tutti gli arredi e gli utensili erano stati rubati. Non vi era nè Candelabro, nè Tavolo, nè Altare Interno (l'Altare d'Oro), niente. Il primo candelabro che usarono, fu fatto di semplici barre di

ferro, e non d'oro. L'*halachà* permette di costruire un candelabro con altri materiali, diversi dall'oro, e tutte le regole dettagliate riguardanti la forma precisa del candelabro descritta dalla Torà, si applicano solo quando è fatto d'oro. In ciò vi è un insegnamento profondo. I Chashmonaim mostrarono una tale risolutezza nel non volere usare olio impuro per l'accensione del candelabro,

nonostante in quel frangente l'*halachà* lo permettesse, da meritare il miracolo del ritrovamento di un'ampolla di olio puro, ancora chiusa col sigillo del Sacerdote. E tuttavia, quest'olio puro essi furono pronti a metterlo in un candelabro di estrema semplicità. Ciò per dimostrare la supremazia dello spirito (rappresentato dall'olio) sulla materia, che è esattamente il tema della festa di Chanukà.

Accensione candele

Kislev

	P. Toledòt 16-17 / 11	P. Vayeshè 23-24 / 11
Gerus.	16:04 17:17	16:01 17:15
Tel Av.	16:18 17:19	16:15 17:17
Haifa	16:08 17:17	16:05 17:14
Milano	16:22 17:37	16:16 17:32
Roma	16:29 17:31	16:24 17:27
Bologna	16:29 17:33	16:23 17:27

	P. Vayshlàch 30/11 - 1/12	P. Vayeshè 7-8 / 12
Gerus.	16:00 17:15	16:00 17:15
Tel Av.	16:14 17:16	16:14 17:16
Haifa	16:03 17:14	16:03 17:14
Milano	16:12 17:29	16:10 17:27
Roma	16:22 17:24	16:21 17:24
Bologna	16:19 17:23	16:17 17:22

I misteri della Torà

“Dove sei?”

Riguardo al periodo di imprigionamento dell'Admòr HaZakèn, il primo Rebbe di Chabad, che si concluse con la sua liberazione il 19 del mese di Kislèv, data che viene festeggiata con grande rilevanza in tutto il mondo chassidico, e non solo, come 'festa della redenzione', si racconta, fra gli altri, un particolare episodio: un giorno, l'Admòr HaZakèn fu interrogato da un ministro, che era assai erudito in questioni di Ebraismo e nelle Scritture. Una delle domande poste al Rebbe fu: come mai D-O, nel Giardino dell'Eden, pur sapendo perfettamente dove Adamo si trovasse dopo il peccato, lo cercò chiedendogli: “Dove sei?” La risposta che il Rebbe gli diede, citando il commento di Rashi, non soddisfò il ministro. Quella risposta gli era già nota ed egli era interessato alla spiegazione personale del Rebbe. Questi allora gli disse:

“Quando una persona arriva, per esempio, all'età di... (e qui il Rebbe citò esattamente gli anni del ministro che lo stava interrogando), l'Onnipotente gli chiede: ‘Dove sei? Sei consapevole del motivo per il quale sei stato creato sulla terra? Sei consapevole di cosa ci si aspetta che tu faccia, e di quanto tu hai fatto?’ Si dice che questa risposta salvò il Rebbe stesso dal ‘klòt hanèfesh’, dal distacco della sua anima che, esaltata dalla possibilità che le si era presentata di subire il martirio per santificare D-O e gli insegnamenti dei

suoi maestri, il Baal Shem Tov ed il Maggid di Mezerich, era disposta con gioia a sacrificare la propria vita. E fu proprio la sua stessa risposta al ministro a ricordargli il proprio compito, la propria missione che gli richiedeva di restare qui sulla terra, come anima rivestita di un corpo. Un tale episodio, accaduto ad una delle guide del nostro popolo e riportato successivamente di generazione in generazione a tutta la comunità dei Chassidim e, attraverso di loro, a tutto il popolo Ebraico, contiene evidentemente un insegnamento valido per tutti. Ogni Ebreo deve sapere che questa domanda ‘Dove sei?’ è rivolta a lui personalmente ed in ogni momento, al di là del livello alto o basso al quale egli possa trovarsi. Per qualcuno questa domanda può contenere un monito a non seguire una via spirituale che provochi un distacco totale dalle cose del mondo (come accadde ai figli di Aharòn il

Sacerdote, ‘che si erano presentati davanti al Signore ed erano morti’ (Vaykrà 16, 1). Per qualcun'altro, invece, ‘Dove sei?’ può essere un monito a non indulgere nelle passioni e nei piaceri del mondo, dimenticando la propria missione nel mondo, ed un incoraggiamento a rafforzare il proprio studio della Torà e l'osservanza delle *mizvòt*. Ma, soprattutto, questa domanda reindirizza ciascuno di noi verso il suo servizio, in modo da realizzare il destino per il quale è stato creato, con piacere e gioia del cuore.

Il ‘via’ alla diffusione

All'atto dei fatti, l'arresto dell'Admòr HaZakèn fu il risultato dell'istigazione degli oppositori della Chassidut, persone senza scrupoli che, calunniando il Rebbe, misero in pericolo la sua vita e la sopravvivenza stessa della Chassidut. Ma per ogni cosa che accade qui nel mondo, vi è un corri-

dola accessibile ad ogni Ebreo. Ed infatti egli fece ciò in modo che questi insegnamenti potessero essere compresi non solo a livello trascendentale della natura spirituale dell'uomo (la sua anima Divina), ma anche a livello logico e razionale della normale comprensione dell'intelletto umano. Questo ‘salto’ portò ad una severa accusa in Alto che, sul piano della realtà materiale, si riflettè nell'arresto del Rebbe. La sua liberazione significò quindi il riconoscimento finale della funzione della Chassidut e delle attività del Rebbe, non solo a livello del mondo fisico, ma anche e soprattutto a quello spirituale. Fu come un ‘permesso’ ufficiale dall'Alto, di rivelare gli elementi nascosti della Torà e di portarli nella sfera della comprensione umana.

Come realizzare il nostro compito

Ma come è possibile, in pratica, afferrare razionalmente simili misteri? Come può l'anima sopportare rivelazioni così grandi e continuare a restare legata alla materialità del corpo, senza desiderare solamente di staccarsene, per rinuirsi alla sua Sorgente? E qui arriva l'insegnamento dell'Admòr HaZakèn. Nel suo stato di ‘klòt hanèfesh’, egli sentì la domanda “Dove sei?” La domanda stessa che noi sentiamo, quando ci viene chiesto dall'Alto se abbiamo realizzato lo scopo della creazione, la trasformazione di questo mondo basso e materiale in una dimora adatta

ad ospitare e rivelare la Presenza Divina, ha la forza di conferire a noi, esseri creati, la capacità di divenire, pur nella nostra condizione bassa e materiale, una dimora per l'Essenza Divina. In questo modo, tutte le limitazioni vengono rimosse. Quando infatti non si agisce indipendentemente, ma piuttosto delegati e investiti della forza di Chi ci chiede “Dove sei?”, di D-O benedetto Stesso, di Colui che tutto può e Che è in grado di riunire gli opposti, allora diviene possibile rivelare anche le parti più nascoste della Torà. E questa rivelazione dei segreti della Torà opera anche una rivelazione dell'aspetto più profondo e nascosto della nostra anima, là dove essa è legata all'aspetto più nascosto del Santo, benedetto Egli sia, alla Sua Stessa Essenza.

(Shabàt parashà Vayshlách 5718)



spettivo ed un'origine nei mondi spirituali. In questo caso, l'accusa in Cielo fu quella di voler svelare i misteri della Torà, che fino ad allora erano stati mantenuti segreti ed ai quali potevano accedere solo pochissimi uomini, grazie alla loro grande santità, che corrispondeva anche ad un'eccezionale profondità del loro sapere e del loro studio. Solo all'epoca del grande rabbino cabalista Izchak Luria, l'Arizal, lo studio di quest'aspetto esoterico della Torà iniziò a divenire permesso ed anche assolutamente necessario. Ma il cambiamento non poté essere così drastico, cosicché, quando iniziò la diffusione di questi segreti a tutti gli Ebrei, con l'opera del Baal Shem Tov, seguita da quella del Maggid di Mezerich, si alzò una forte opposizione. L'Admòr HaZakèn poi, discepolo del Maggid, rivelò e diffuse i misteri della Torà, la parte interiore della Torà, in modo ancora più esteso, renden-

Quando ci si sente capiti!

Chana (chiamiamola così) era una ragazza tormentata e confusa. Cresciuta in America, in una famiglia di Ebrei non osservanti, si era purtuttavia sempre sentita naturalmente attratta dalla spiritualità. Anima inquieta, era costantemente alla ricerca di risposte alle mille domande che la tormentavano, domande fondamentali sul significato della vita e di tutto ciò che facciamo. Al tempo della sua adolescenza, correvano gli anni '60, l'epoca in cui dilagava fra i giovani l'ideologia degli *hippy*, i 'figli dei fiori', che predicava un modello di vita a carattere comunitario, basato sulla pace e sull'amore, che contestava in modo non violento la società dei consumi, ribellandosi alla cultura vigente. Chana ben presto entrò a farvi parte, divenendone in breve tempo una specie di piccolo leader. Iniziò a girare il mondo, cercando in ogni dove una fonte capace di spegnere quella sete spirituale che la tormentava e non le dava pace. Ma le risposte non arrivavano, e Chana cominciò ormai a pensare che neppure esistessero. Le piaceva sfidare tutti in dispute e discussioni, col tono provocante di chi è sicuro di non poter essere messo in difficoltà da nessuno. Ad un certo punto della sua vita, 'approdò' a Crown Heights, il quartiere di Brooklyn dove ha sede il centro mondiale del movimento Chabad. Lei stessa non sapeva spiegarsi come mai fosse finita lì. "Solo un'altra tappa nell'interminabile viaggio della vita" disse a se stessa. Una donna del posto, con la quale cominciò a parlare, le consigliò di entrare nella casa di studio e di preghiera del Rebbe di Lubavich. "Proprio oggi, il Rebbe tiene un discorso particolare per le donne." Si trattava di uno fra i vari eventi ricorrenti, il cui uso era stato introdotto dal Rebbe, rivolti alle donne; un'innovazione assoluta allora, rispetto agli altri ambienti religiosi Ebraici. In quelle occasioni, il Rebbe si rivolgeva al pubblico femminile, toccando gli argomenti dell'educazione, della famiglia e di tutto ciò che riguarda la figura della donna. L'atmosfera durante quei discorsi era particolare e diversa, proprio per la natura del suo pubblico. Era normale infatti sentire i mormorii e le voci dei neonati che accompagnavano le madri, e l'espressione del Rebbe tradiva la gioia d'animo, che quei suoni gli procuravano. In quegli anni in particolare, il Rebbe era solito fermarsi alla fine del discorso, permettendo a chi fra le donne si sentiva

tormentata da qualche problema, di parlarne per ricevere consigli e risposte. Chana, che era entrata con la donna che aveva appena conosciuto e, in segno di cortesia, era rimasta fino alla fine del discorso, pensava già di andarsene. "Adesso tu vai dal Rebbe!" senti che le diceva la donna, mentre le dava una leggera gomitata. "Vai, e digli tutto quello che ti tormenta!" La cosa a Chana sembrava del tutto fuori posto. Non credeva nella religione, e tanto meno nei suoi rappresentanti! Ma la donna non si dava per vinta. "Cosa t'importa? Parla col Rebbe. Poi potrai sempre farti l'idea che vorrai." E



così, Chana si mise in fila, e quando arrivò il suo turno e si trovò davanti al Rebbe, esordì con una dichiarazione provocatoria, dicendo di non credere né nella religione, né nella Torà e tantomeno nei Giusti. Poi, scrutò il viso del Rebbe per vedere la sua reazione. Il Rebbe sorrise. "Se, D-O non voglia, non credi nella Torà, perchè sei venuta qui?" "Volevo dirvi", ella rispose, "che voi non educate la gente a pensare in modo autonomo. Qui è tutto diretto dall'alto, dal... Rebbe." Il Rebbe continuò a sorridere. "Ma ancora non ho capito

perchè sei venuta qui?" "Mi ci hanno trascinato", disse Chana. "E cosa ne è della tua indipendenza?" chiese il Rebbe. "Hai spiegato così bene, infatti, che l'uomo deve essere guidato nelle sue azioni dal proprio pensiero indipendente." "Avete ragione, Rebbe", rispose Chana, che cominciava ad ammorbidirsi un po'. "Ma è vero che mi hanno trascinato qui." "Comprendo," rispose il Rebbe "e sono contento che tu sia venuta. E dal momento che ormai sei qui, vorresti forse chiedere qualcosa?" "Sì", rispose Chana, alla quale si era affacciata un'idea. "In effetti ho una domanda: studio psicologia all'università, e i miei genitori vogliono che continui gli studi. Io però voglio andare nel lontano oriente, e studiare ceramica. Cosa pensa il Rebbe che io debba fare?" Il Rebbe, dopo una breve pausa, rispose: "Io penso che entrambe le idee siano ottime e interessanti. Al mondo c'è bisogno di entrambe le cose, ed io non posso dire che una sia migliore dell'altra. Ho però una terza idea: forse conviene che tu dedichi un po' di tempo a conoscere te stessa. Hai detto infatti che l'uomo deve essere indipendente. Devi conoscere quindi bene ciò che hai dentro, la tua interiorità, la tua vera essenza, per poter essere autonoma. Sarebbe una buona cosa se tu potessi studiare cos'è l'Ebraismo, poichè da qui deriva la tua realtà. Che tu possa avere successo." La ragazza uscì da lì in una tempesta di emozioni. "In tutta la mia vita non ho mai parlato con un uomo simile" disse a chi era interessato ad ascoltarla. "La sua apertura, la sua logica sana, il suo approccio particolare mi hanno conquistata". Trascorsa qualche settimana, Chana fu ricevuta dal Rebbe in un incontro privato. Le avevano proposto di andare a studiare all'Istituto Chanà, nel Minnesota, un centro di studio di Ebraismo per ragazze, e Chana voleva sapere se il Rebbe raccomandava quella scelta. Questa volta Chana si rivolse al Rebbe con rispetto, e nel suo tono non vi era nemmeno un'ombra di sfida. "Tu pensi che riceverai da me una risposta obiettiva?", sorrise il Rebbe. "Certo che appoggio questa scelta! Ma io, non sono obiettivo...", ripeté. Chana entrò nell'Istituto Chanà, e lì ricevette risposte a tutte le domande che da sempre l'avevano tormentata. Alla fin fine, l'anima di Chana trovò l'appagamento che aveva tanto cercato.

Gheulà, la parola al Rebbe:

Ogni Ebreo è un emissario di D-O onnipotente, e poichè "l'emissario di una persona è come la persona stessa", ogni Ebreo è un riflesso di D-O Stesso. Si può quindi fare un parallelo fra il modo in cui D-O completò l'atto della Creazione ed il modo in cui gli Ebrei compiono la loro missione nel mondo. Per completare la Creazione, ("e D-O terminò... la Sua opera") e portare immediatamente il mondo in uno stato di "ed Egli riposò il settimo giorno," non fu fatta che una piccola azione. Allo stesso modo, è importante che l'Ebreo sappia che è possibile che una singola azione, addirittura un'azione del tutto insignificante, possa trasformarsi

nell'ultimo 'colpo di martello', quello che completa la missione del tempo dell'esilio e ci porta immediatamente all'era che è "tutta Shabàt e riposo." ...Secondo quanto detto, si comprende come, parlando della realizzazione e del completamento della missione che D-O Onnipotente ci ha affidato, di fare per Lui, sia Egli benedetto, una dimora nei mondi inferiori, D-O non sia limitato dal fatto che debba trattarsi di una piccola o di una grande azione, o che questa debba essere realizzata dal più grande dei grandi o dal più piccolo dei piccoli. È invece possibile che anche un'azione di minor conto, fatta da un bambino piccolo, possa costituire

l'ultimo 'colpo di martello' che porterà la Redenzione! La consapevolezza stessa di questo approccio aggiunge determinazione ed entusiasmo al servizio Divino di ciascun Ebreo. Ciò rafforzerà ogni sua attività volta a compiere la missione che D-O gli ha dato, di farGli una dimora nei mondi inferiori, tramite l'adempimento della Torà e dei precetti, la diffusione dell'Ebraismo e della *Chassidut* presso altri Ebrei, e dei 'Sette Precetti dei Figli di Noè' presso i Gentili. E ciò deve essere fatto non solo nel modo di "Ed egli uscì," uscendo egli stesso a compiere questa missione, ma anche "Ed egli mandò," creando altri emissari di D-O.

L'asino e il pozzo

Un giorno, un asino cadde in un pozzo. L'animale ragliò e pianse per ore, mentre il suo proprietario cercava di capire cosa fare. Alla fine, il contadino prese una decisione. Essendo l'animale ormai vecchio e dovendo egli coprire quel pozzo ormai asciutto in ogni caso, avrebbe seppellito il suo vecchio asino proprio lì. Trovata una pala, egli cominciò a riempire la fossa. L'asino continuò per un po' il suo lamento, ma poi tacque. Dopo un'ora di sparlare furioso, il contadino si fermò per riposare. Fu allora che, con sua grande sorpresa,

vide il suo vecchio asino saltare fuori dalla buca e trottare via! Cos'era successo? In un primo momento, quando l'asino aveva capito cosa stava succedendo, si era messo a tagliare ancora più disperatamente. Ma poi quell'animale, che era furbo, trovò un modo per venirne fuori. Ad ogni palata di terra che gli finiva sulla schiena l'asino, dopo essersela scrollata di dosso, faceva un passo in avanti sul cumulo di terra che si stava creando. Alla fine, il cumulo fu ab-

bastanza alto per lui da saltare fuori dalla fossa. Spesso, la vita ci butta addosso 'palate di terra', difficoltà e prove di ogni tipo. Il trucco per uscire dal 'pozzo' è di non fermarsi e di non mollare mai. Basta scrollarsele di dosso e fare un passo in avanti, e si esce così anche dai pozzi più profondi...



L'angolo dell'halachà

Chanukkà

È usanza che le donne non eseguano lavori per tutto il tempo in cui i lumi sono accesi in casa e questa consuetudine non va presa con leggerezza.

- È una *mizvà* collocare i lumi alla distanza di un *tèfach* (dagli 8 ai 9 cm.) dalla porta, dal lato sinistro: in questo modo si avrà la *mezuzà* fissata alla porta a destra e i lumi di Chanukkà sulla sinistra e così si risulterà "circondati" dalle *mizvòt*.

- I lumi devono trovarsi allineati, tutti alla stessa altezza.

- Il periodo in cui si devono accendere i lumi inizia immediatamente dopo la comparsa delle stelle e non bisogna rimandare.

- Prima di accendere, è necessario riunire tutti i componenti della famiglia.

- "A posteriori", se non si fossero accesi i lumi subito, lo si può fare ancora, per tutto il tempo in cui i famigliari sono svegli.

Se questi fossero già andati a dormire, l'accensione non potrà più rappresentare la "pubblicizzazione" del miracolo e quindi si accenderà senza dire la benedizione.

- La prima sera si accende il lume che si trova alla destra (di chi accende), la seconda sera se ne aggiunge uno alla sua sinistra e così via.

- Per tutto il tempo in cui è obbligatorio che i lumi ardano, vale a dire per mezz'ora, è proibito servirsi della loro luce, per leggere o per svolgere qualsiasi altra attività. Per questo è uso porre loro vicino lo *shamàsh* (la candela, preferibilmente di cera d'api, con la quale si accendono gli altri lumi), cosicchè, qualsiasi cosa si faccia accanto alla *menorà*, la si farà alla sua luce. Esso va posto più in alto degli altri lumi, di modo da non venire confuso e contato con essi.

- Alla vigilia dello Shabàt, bisognerà mettere olio a sufficienza, o candele di durata sufficiente, affinché i lumi possano ardere per mezz'ora ancora dopo l'uscita delle stelle.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



Riguardo i territori liberati, tutti gli esperti militari, Ebrei e non Ebrei, concordano sul fatto che, nella situazione presente, concedere una qualsiasi parte di essi creerebbe gravi pericoli per la sicurezza.

(Dalla corrispondenza fra il Rebbe e il Rabbino Capo dell'Inghilterra, 1980/82)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai!

La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Con l'avvicinarsi del grande giorno di **Yud Tet Kislèv**, il "Capodanno della *Chassidùt*" vogliamo augurare ad ognuno di essere "iscritto e sigillato per un buon anno, nello studio e nella pratica della *Chassidùt*"

Visitate il sito www.viverelagheula.net

Per il *ghilui nishmàt bagif* di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l